

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1759

Ungione del Reale Profeta

Davidde

M. Goldoni

M. J. Nicotri

de pag. 53.

M. Cortina Co. degli Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
3
BRAIDENSE

NM

0609

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4463

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

FUNZIONE

STABIDE
SACRA

REGOLE
ARRERO

ZIA,
PIRELLI

L' UNZIONE
DEL REALE
PROFETA DAVIDDE.
AZIONE SACRA

IN DUE PARTI DIVISA
DELL' AVVOCATO
CARLO GOLDONI
POETA DI S. A. R.

Il Serenissimo Infante di Spagna

DON FILIPPO

DUCA DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA, ec.

DEDICATA A SUA EMINENZA

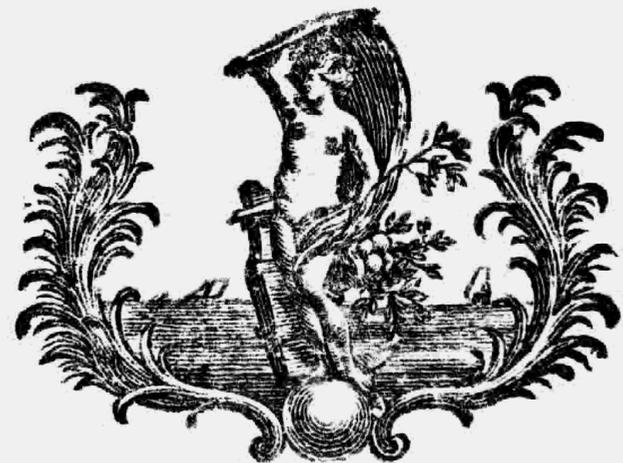
IL SIGNOR CARDINALE

GIOACHINO PORTOCARRERO

VESCOVO DI SABINA

REGIO MINISTRO PLENIPOTENZIARIO

per SUA MAESTA' CATTOLICA presso la SANTA
SEDE, e Protettore dei Regni della Monarchia
delle Spagne, ec.



IN VENEZIA,
APPRESSO FRANCESCO PITTEI.

MDCCLIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.



EL mio ritorno alla Patria, e ovunque mi porterà il mio destino, mi accompagnerà sempre la dolce, onorevole ricordanza di quelle grazie, e di quegli onori; che in questa Eccelsa Augusta Metropoli ebb'io la sorte di conseguire. Fra sì belle rimarchevoli consolazioni qual giubilo non sarà per me eternamente il rammentar fra me stesso, e il rac-

contare agli Amici , e il vantare pomposamente nelle occasioni la somma ingenua benignità , con cui l' Eminenza Vostra si è degnata di accogliere mi , di proteggermi , e di favorirmi? Vero si è , che presentandomi al di Lei sguardo colla divisa intorno di Servidore attuale del Serenissimo Don Filippo Infante di Spagna , Duca di Parma ec. poteva l' attaccamento , che ha l' Eminenza Vostra per quella Real Corte far discendere l' animo suo con allegro viso a ricevermi , ma compiacendosi Ella in appresso parlar di me con espressioni abbondantissime di benignità , e gentilezza , non isdegnando volgere qualche momento il ciglio alle opere mie stampate , e di esse favorevole pronunciare il giudizio , conobbi assai chiaramente , che da un Fonte d' inesaurita Clemenza derivavano quelle grazie , delle quali l' Eminenza Vostra si è degnata benignamente arricchirmi . Ma di queste grazie sublimi non sono io solo , che vantare si possa , nè pochi sono quelli , che i generosi effetti ne provano . Chiunque ha la fortuna di conoscere l' Eminenza Vostra , può esser certo di ritrovare nel di Lei animo una costante brama , una verace naturale disposizione a benefi-

beneficare ; vero Amico agli amici ; umanissimo Protettore ai servi , e Padre amorosissimo di carità verso i poveri . Di quest' ultima verità insigne testimonj ne siano i popoli di Sabina , i quali sotto il soavissimo spirituale governo dell' Eminenza Vostra , riconoscono dall' esemplarissimo Vescovo l' edificazione , e dal provido Padre i generosi sovvenimenti . Tanto è fervido in Lei lo spirito di carità , e sì tenero ha il cuore per la sua greggia , che non avrebbe animo d' abbandonarla , e qual Pastore sollecito ed amoroso non lascia di visitarla , di soccorrerla , e di quotidianamente beneficiarla .

Ma questa eroica pietà , questa esemplare virtù cristiana , non giunse a penetrare soltanto nell' animo dell' Eminenza Vostra allora quando passato dal Secolo all' Ecclesiastica professione , coprì colla Sacra Porpora Cardinalizia l' insigne gloriosa Croce di Malta , deponendo a piè dell' Altare la forte Spada , e le illustri Palme di Capitan valoroso .

Fin dalla Culla portò impressa nel Seno l' Eminenza Vostra la Pietà , la Giustizia , la Religione , virtù ereditate dal Sangue , e dall' esempio

de' suoi famosi Progenitori, che hanno per tanti secoli illustrate le Spagne, e la Santa Chiesa. Vostra Eminenza fin dalla prima età diedesi a coltivare il sublime talento, di cui la ha la Provvidenza arricchito, ed accoppiando alla scienza, ed all'erudizione il coraggio, e il valore, diede saggi e dell' uno, e dell' altro nei gloriosissimi Eserciti di Carlo Sesto di augustissima, immarcescibile ricordanza. Il sovrano comando di quell' invitto Monarca destinò al riposo dell' Armi il braccio infaticabile dell' Eminenza Vostra, inviandola collo specioso carico di Vicerè al governo della Sicilia, ove facendo Ella mirabilmente spiccare pari alla fortezza il talento, seppe farsi amare, e temere, rendendo a Cesare il più esatto servizio, nel mentre che i popoli subordinati baciavano quella mano, che sapea reggere con umanità, e con giustizia il soavissimo giogo. Frutto di un così dolce regolato governo furo le lagrime di quegli Isolani all' amara partenza dell' Eminenza Vostra, e fu cagione del di lei distaccamento dalla temporale Reggenza l' interna divina voce, che all' ecclesiastiche Gerarchie invitandola, di un maggior fregio coronar

volea le sue tempie. Adempito il decreto divino dalla mano santissima di Benedetto XIV. e collocata l' Eminenza Vostra fra i Cardinali della Chiesa, a Lei rivolse gli occhi paterni il Re Cattolico delle Spagne, e riconoscendo nel di Lei Sangue un' illustre rampollo di una Famiglia sì grande, ed alla Monarchia sì diletta, raccomandò alla virtù sublime, e all' animo ingenuo di Vostra Eminenza la protezione de' suoi Regni. Non contento di ciò quel Monarca, mancato di vita in Roma il Regio suo Plenipotenziario ministro, accoppiò in Lei questo nuovo titolo, questo novello impegno; e malgrado alle di Lei umili repugnanze, usò quell' amabile, discreta violenza, che senza un' assoluto comando sa obbligare gli animi alla sommissione. Da tutto ciò, Eminentissimo Principe, vengo a stabilire per infallibile quanto ebbi l' onor di dire a principio, che le doti singolarissime della di Lei bell' Anima sono impresse dalla natura, coltivate dall' esercizio delle virtù, e la rendono agli occhi di chi la mira amabile, profittevole, e caro. Chiunque riconosce in Lei questi pregi, e di tanta benignità ha provato gli effetti nulla più può

desiderare oltre la fortunata occasione di darle un verace segno di sua profonda venerazione. Io pure animato fra gli altri ad un' opera sì gloriosa, ardisco di presentarmi a' suoi piedi coll' offerta miserabile di un leggièr frutto del mio infelice talento. Sa l' Eminenza Vostra a quale esercizio destinata sia la mia penna, e sa, che le opere mie Teatrali sono state benedette dal Cielo, ma quantunque non siano d' immodestia macchiate, parmi, che il solo titolo di Commedia repugni al carattere sacro, e al grado eccelso, da Lei così degnamente occupato. La sorte mi somministra un' occasione favorevole; E voi chi si lusinga, che la mia comica musa, scordatosi per breve spazio il gioco, il vizio, la Scena, possa in un sacro argomento dettar i versi, ed impiegar le attenzioni. L' Unzione del Real Profeta Davidde parvemi un' azione interessante e feconda; Non so, che da altri sia stata a questo punto condotta. Mi diede animo ad eseguir la favorevole prevenzione di chi mi onorò del comando, ma più ancora m' incoraggi, e mi sforzò ad intraprenderla il desiderio di presentarla agli occhi di Vostra Eminenza, e la dolce lusinga

singa ch' Ella benignamente si degni di riceverla, di proteggerla, e di compatirla. Con tal fiducia ho condotto a fine quest' opera, e col più ossequioso rispetto all' Eminenza Vostra umilmente la offerisco, e consacro, nel mentre, che baciandole la Sacra Porpora, all' altissimo di Lei Patrocinio mi raccomando.

Roma li Maggio 1759.

di Vostra Eminenza.

Umiliss. Ossequiosiss. Obligatiss. Servidore.
CARLO GOLDONI.



L'AUTORE A CHI LEGGE.

NEL primo Libro de' Re al Capo 16. sta registrata l'azione, ch'io ho scelto per argomento della presente Operetta spirituale.

Chiunque non fosse delle Sacre Carte informato, ricorrendo al luogo citato, vedrà, come Iddio, dopo aver riprovato Saulle, ordinò a Samuele Profeta portarsi in Betlemme alla Casa d'Isai, o sia Jesse, per unger in nuovo Re d'Israello uno de' suoi numerosi figliuoli, cioè quel d'essi, che sul momento DIO stesso avrebbe al suo Profeta additato. Ubbidito da Samuele il Divino comando, e presentati ad esso da Isai sette de' suoi figliuoli, sentì, nel vederli, intuonarsi sopra ciascun di loro dall'occulta voce Divina: *Non hunc, non hunc elegit Dominus*. Finalmente fatto venire dalla campagna l'ultimo figlio d'Isai, cioè David, udì il Profeta la voce di DIO medesimo al cuore, che gli diceva: *Surge, unge eum, ipse est enim*; onde alla presenza

senza del Padre, e de' fratelli incontanente lo unse col sacro Crisma.

Per adornare l'azione di qualche intreccio, e di qualche carattere, acciò non sia solamente un'Oratorio da recitare sedendo, ma possa con qualche diletto de' spettatori essere ancora rappresentato, immaginai la gara di due fratelli di David ambiziosi del Trono, con diverso animo a procacciarselo intenti. Per lo stesso fine introdussi ancora le due memorabili imprese di David, che si leggono ne' susseguenti Capi dello stesso primo Libro de' Re, cioè le due uccisioni del Gigante Golia, e del Leone. Quantunque questi due fatti si leggano posteriori all'unzione del Reale Profeta, in ogni modo penso che non sia disdicevole ad un tale componimento un simile Anacronismo.

Dello stile, con cui l'Opera è scritta non parlo. Ciascuno lo conosce bastantemente, e fa, che io non soglio alzarmi più di così. L'ho fatto per obbedire; Contento di avere contribuito all'opera meritoria di chi con tanto zelo s'impiega per la Dottrina Cristiana, nel di cui nuovo Tempio dovrà essere la presente azione in Venezia rappresentata.



INTERLOCUTORI.

SAMUELE PROFETA.

ISAI CITTADINO DI BETELEM.

DAVID.

ELIABO. } Figliuoli d'Isai.

ABINADAR.

ACCABBO SERVO D' ISAI.

Altri cinque figliuoli d' ISAI, che non parlano.

CORO di Pastori.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Recinto di Capanne , fra le quali evvi quella d' Isai.
Ara nel mezzo con Sacrificio.

*Samuele , Isai , Accabbo , Eliabo , Abinadar ,
e popolo di Pastori.*

Sam. **P** Opoli, Iddio mi manda. Al sacro Altare
La cervice piegate; ecco sull' Ara
La Vittima innocente; al Re del Cielo
Offrasi il cor dai circostanti in voto,
E il decreto Divino a voi fia noto.
Voi le lacere membra
Del Vitello stendete. Aromi, e incenso
Voi recategli intorno, e voi destate
La sacra fiamma. Accompagnate i fumi
Cogl' interni sospiri, e mentre ascende
Alla sua sfera il lume
Scenda fra noi di providenza il Nume.

Isa. Deh Samuel, per quanto
Veneri il Dio d' Abramo,
Del novel sacrificio
Svelami la cagion.

Sam. Pria di saperla
Compiasi il Sacro rito.

Isa. Annunzia almeno,

Se

Se vendetta minaccia, o se pietade

A noi promette il Regnator del Cielo.

Sam. Compiasi il rito, e i suoi misterj io svelo.

Isa. Vedi alzarfi la fiamma; odi il scoppiare

Delle stridule carni, e gli odorosi

Fumi offerva innalzarfi.

Sam. Il Cielo accoglie

Questa con umil cor vittima offerta.

Ecco; la via della pietade è aperta.

Isa. Qual pietà? qual prodigio?

Sam. Ogn'un sen vada:

Isai sol meco resti. A lui soltanto

Deggio del Nume d'Israel sovrano

Svelar i sensi, e palesar l'arcano.

Isa. Vanne Accabbo, e la Schiera

De' Pastori, ed amici

Seguiti i passi tuoi. Voi pur miei figli

Ritiratevi seco.

Acc. Andiam. La Legge

Piacciavi di offervar. Frenate in petto

Il desio di sapere; a noi mortali

Obbedienza impone

Colui che ci creò. Ne' Sacri arcani

Solo ai diletti penetrar concede,

Ed esige da noi rispetto, e fede.

Parla Iddio col Padre Abramo,

Parla Iddio col buon Mosè:

Se non parla Iddio con me,

Non

Non lo merta un peccator.

Ei mi ascolta s'io lo chiamo,

Dappertutto Iddio mi vede,

E dà merito la mia fede

Alla speme, ed al timor.

*Parte, e seco lui tutti i Pastori fuori di
Samuel, ed Isai.*

S C E N A II.

Isai, e Samuele.

Isa. **O**R che fiam soli, io pendo
Signor da' labbri tuoi.

Sam. Padre felice!

Il gran Dio d'Israello

Ama la stirpe tua più, che non credi.

Isa. Facciasi il suo voler.

Sam. M'ascolta, e fiedi. } *fiede.*

Isa. Sommo, eterno Signor, tu che dal nulla

Traesti il vasto Mondo,

E i cieli, e gli elementi;

Tu del nulla ch'io son puoi far portenti. } *fiede.*

Sam. Odimi; il Re de' Regi,

Quel che i Monarchi in terra

Per gastigo de' rei regnar permette,

Odia in lor l'alterigia, e chi si abusa

Del suo poter sovrano

In

In van s'innalza, e si lusinga in vano.
 Il popolo inquieto,
 Dall'avarizia oppresso
 De' Giudici superbi, a piena voce
 Chiese un Re, che l'orgoglio
 Dei temuti Ministri in fren tenesse,
 Efaudì il Signore, e un Re concesse.

Isa. Ah, non sa che si chiedi
 La cieca umanità! Temea di molti
 Il diviso poter. Sperò di un solo
 Dolce trovar l'impero,
 Ma si avvide dappoi non esser vero.

Sam. Lieve ne' primi istanti
 Fu del Re la catena. Iddio prescelse
 Al primo onor del Trono
 L'innocente Saulle. Il Padre afflitto
 Le perdute giumente
 Mandollo a rintracciar. Pervenne alfine
 Alle mura di Suffa. Iddio m'inspira;
 Nel mio tetto l'accolgo; a parte il rendo
 Della scarfa mia mensa, e in sul mattino
 Per consiglio di Dio dalla mia mano
 Unto fu in Rege, e d'Israel Sovrano.

Isa. Ah mi sovvien con quanta gioja, e quanta
 Le Tribù consolate
 Lo salutarò in Re. Sì, mi sovviene
 Ne' primi dì del suo felice impero,
 De' Filistei nemici

Le sconfitte, le straggi; e mi rammento
 Che del Popolo eletto
 Fu il Monarca novello il sol diletto.
 Ah come mai Saulle
 Da se stesso cangiossi?

Sam. Uman consiglio
 Regger non può senza il divino ajuto;
 E l'ajuto divin sperar non puote
 Chi a seconda dei sensi,
 Della ragione ad onta
 La volontà negli appetiti ha pronta.
 Chiuse Saul l'orecchie
 Alle voci di Dio, le aperse ai tristi
 Adulator mendaci. A poco a poco
 Il fucchiato veleno
 Penetrogli nel cor. La sua grandezza
 Anzi che grato a Dio, superbo il rese,
 E il tirannico orgoglio in lui si accese.
 Superati i rimorsi,
 Si avvezzò il cor protervo
 Senza tema a fallir. Giunse all'ecceffo
 Di opporsi al Nume, e idolatrar se stesso.

Isa. E lo soffre quel Dio, nelle cui mani
 Sta il poter, la vendetta? Ei che sommerse
 Faraone nel Mar, ch'arse, e distrusse
 Le sacrileghe terre, e il mondo tutto
 Col diluvio purgò? Dio che non lascia
 Impunita la colpa il soffre ancora?

Sam. No ; dell'ira di Dio venuta è l'ora.
 Riprovato è Saulle.
 Rege più non lo vuole
 L'Arbitro delle forti . Odimi , e inchina
 Al decreto fatal la fronte umile .
 Per Divino comando in Betelemme ,
 Nel tuo medesimo tetto
 Ungere io deggio il successore eletto .

Isa. Providenza celeste , e farà vero
 Ch' esaltar ti compiaccia
 L'umile servo tuo ?

Sam. Dio fra i tuoi figli
 Scelto ha il novello Re . Di lor non disse
 Colle arcane sue voci
 Qual deggia preferir ; lascia ch' io miri
 De' tuoi figli l'aspetto , e certo io sono
 Scorger in essi il successor del Trono .

Isa. Oh comando ! Oh fortuna ! il divin cenno } *si alza.*
 Mi anima è ver , ma lo confesso , o Santo
 Di Dio Profeta , anche l'amor paterno
 Tenero al cor mi parla , e il core istesso
 Serve con doppia cura
 Agli affetti del Nume , e di Natura .

Quell'amor che ha il Nume impresso
 Per i Figli al Padre in seno
 Non è amor che di se stesso ;
 Nè più forte amor si dà .
 Se la vita amar si suole

Per

Per consiglio di Natura ,
 Ama l'uom nella sua prole
 Della vita una metà . *parte.*

S C E N A III.

Samuele solo .

Sam. **S**I' , l'amor di natura
 Nel nostro core impresso
 Vien dall' Autor della natura istesso ,
 Ma deve i suoi confini
 L'affetto rispettar . Qualora eccede
 Colpevole divien ; amar dobbiamo
 Figli , amici , congiunti , e noi medesmi
 Come scala al Fattor , da cui proviene
 Vita , pace , salute , e il sommo bene .

S C E N A IV.

Isai , Eliabo , Abinadar , gli altri cinque fratelli , ed il suddetto .

Isa. **E**Ccoti i figli miei . Deh mira in essi
 L'innocenza del core
 Nel volto campeggiar . Stendi la mano
 Sopra alcuno di loro . Io non ascolto
 Che gli affetti di Padre , e non ardisco

b 2

Con

Con preferenza infana
 L'uno amar più che l'altro. A me son cari
 Frutti del sangue mio tutti del pari.
 Solo dirò, se lice
 Per giustizia parlar, che *Eliabo* è il primo,
 Ed il secondo *Abinadar*; li vedi
 Per ordine di età. Se Iddio l'accorda,
 Degno fra gli altri io stimo
 Quello che uscì dal sen materno il primo,

Sam. Figli, il Dio d'Israello
 Vuole dal sangue vostro
 Scegliere il nuovo Re. L'occulta voce
 Dell'eterno Monarca,
 Che a me parla, e m'inspira,
 Fra voi mi additerà qual fia il più degno
 Di regolare d'Israello il Regno.
 Ma pria che in sulla fronte
 D'alcun di voi s'imprima
 Il sacro segno, e il balsamo si sparga,
 Giuri di voi ciascuno
 Senza invidia soffrir, che un suo Germano
 Vanti sublime onor di suo sovrano.

Isa. Ecco l'ara, miei figli.
 Giurate al nuovo Re rispetto, e fede:
 Che cieca obbedienza Iddio vi chiede.

Eliab. Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe,
 Giuro sull'ara sacra,
 Al tuo Profeta, e al Genitore innanti,

Rif.

Rispettar la tua scelta, e al Removello
 Riverente bacciar la sacra mano
 (Primogenito io son, non spero in vano)
Abin. Invisibile nume,
 Sommo Fattor, faggio Rettor del tutto,
 Giuro a te, giuro al Padre,
 Giuro al Santo Profeta
 Umile rispettar colui, che scelto
 Da te si vegga a regolar l'impero.
 (L'ultimo non son'io, confido, e spero.)
Isa. Inchinatevi tutti, e il cor divoto
 Offra al Signore il giuramento, e il voto
 agli altri cinque.

Tutti cinque in Coro.

Dio del Cielo, e della Terra
 Dappertutto ognor presente
 Promettiam concordemente
 Rispettare il nuovo Re.

Sam. Un di voi si avvicini. *ai sette fratelli.*

Abin. Eccomi. *vuol avvicinarsi a Sam.*

Elia. Ferma. *trattenendo Abinadar.*

Ch'ei meco parli aspetta,
 Ed il nato primiero in me rispetta. *ad Abin.*
 Signor, io sono Eliabo; Isai mio Padre
 Primo mi generò. So qual si ferba
 Nel giustissimo Cielo

b 3

Cura

Cura de' primi nati, e so che in terra
 Da chi governa, e regge
 Si ufa il poter per custodir la Legge.
 Se Dio dal fangue nostro
 Degnasi un Re formar, Dio non permetta
 Che il primiero germano

Abbia il secondo a rispettar sovrano,

Sam. Giovine sconigliato! ah, non ravvisi,

Che la tua accesa voglia

Di possedere un Regno,

Del favore di Dio ti rende indegno?

Il foglio d'Israello

Forse è tua eredità? Di tua famiglia

E' retaggio lo scettro? O con Saulle

Sei congiunto di fangue? Ah, non t'avvedi,

Che la corona, e il trono

Della mano di Dio non è che un dono?

Chi è che dei doni suoi

Possa l'arbitrio regolar? quel Nume

Che regge il fato, ed assoluto impera

Gli umili a suo talento

Puote esaltar, e umiliar gli alteri.

L'Autor della Natura

Non soggiace alla Legge

Del tempo, e dell'età. Tutti i viventi

De' primi giorni, e i secoli venturi

Tutti mira in un punto. A suo talento

Predilige, riprova, innalza, abbatte;

Ed

Ed è giusto con tutti; e il spirito umano
 Debbe adorar i suoi providi arcani.

Odimi, Eliabo, e ti confondi. Al core

Dio mi parla. L'eletto

Scorgo che tu non sei. Soffrilo in pena

De' tuoi desiri audaci.

Vattene: e il tuo destin sopporta, e taci.

Ija. Figlio, al voler t'inchina

Dell'eterno Signor. Mirar la forte

Di un felice German fia tuo conforto.

Elia. (Ah non ho cor di sofferire il torto.)

Sam. Vieni tu Abinadar.

Abin. (Del mio Germano

Mi fa cauto l'esempio. In altro stile

Scioglasi il labbro, e si favelli umile.)

Al Profeta di Dio, tremante in faccia

L'umil fervo si accosta. Indegno io sono

Della scelta sublime. Ahimè qual peso

Per me farebbe mai

Di Giuda il foglio?

Lungi dal folle orgoglio

Di superbo regnar, la destra al scettro

Umile adatterei; tremante, incerto,

Dell'ajuto divino

Sperando i lumi, ed implorando il dono

Salir dovrei, per ubbidir, al trono.

Sam. Dimmi, o tu che nascondi

Sotto vel di modestia ardire infano,

b 4

Sai

Sai tu a chi favelli?
 Ah! che pur troppo regna
 Nel cieco mondo l'impostura audace,
 E trionfa talor chi è più mendace.
 Dio scrutator de' cori
 Ti conosce, ti vede; e al chiaro lume,
 Onde per sua mercè talor mi accendo,
 Io pur ti vedo, ed il tuo core intendo.
 Umile saliresti
 I gradini del Trono, e il piè fermato,
 E posto il ferto al crin, sapresti in foglio
 Cangiar modestia in forsennato orgoglio.
 Vanne; fu te non cade
 Il decreto divino; in van presumi
 Col simular di meritarti il regno.
 Sei mentitor, fei di regnare indegno.
Isa. Deh t'illumini il Ciel! Deh ti rammenti,
 Che da me non avesti
 L'esempio rio, che ti seduce il core.
Abin. (Freno a forza nell'alma il mio roffore.)
Isa. Mira, Profeta, in volto
 Mira i figliuoli miei; guarda qual d'effi
 Sembrati meritar l'eccelfo dono.
Eliab. (Mio nemico farà chi sale al trono.)
Sam. Isai, il cielo m'inspira. I figli tuoi
 Son quì tutti presenti?
Isa. E non ti basta
 Sette averne dinanzi? Uno ne resta

l'ene.

Tenero più di tutti, incolto, abietto,
 A cui l'umile greggia
 Diedesi a custodir.
Sam. Come s'appella?
Isa. David è il nome suo.
Sam. Misterioso
 Nome agli occhi di Dio! Suona un tal nome
 Nell'ebraica favella
 Uomo diletto; e chi fa mai che in esso
 Non s'asconda l'eletto? Isai, Davide
 Non mi celar; veggasi il giovin pio,
 Ed in faccia di lui mi parli Iddio.
Isa. Facciati il tuo volere. Olà.

S C E N A V.

Acc. Che chiedi?
Isa. Vanne, e dalla foresta
 Traggasi a noi Davide.
Acc. Oimè, ch'io temo,
 Ch'egli non viva più.
Isa. Che dici? Oh Dio
 Qual sovraffa sventura al Figlio mio?
Acc. Ah ch'io tremo nel dirlo. Un fier Leone,
 Che le Campagne infesta,
 Di David sulla greggia

Tenta

Tenta piombar. Il garzoncello ardito
 Alla belva si oppone; ogn'un, che il mira
 Lo richiama da lungi, e ogn'un si salva
 Come può, dove trova asilo, o scudo.
 Chi su gli alberi sale,
 Chi nell'ovil si chiude,
 Chi cerca il suo soccorso
 In un'asta, in un ferro, ovver nel corso.
 Solo David rimane. Ahi, che a quest'ora
 Dalle zanne crudeli
 Fra il fangue, e lo spavento
 Il figlio tuo miseramente è spento.

Isa. Sostenetemi, amici. Ahi, non resisto.
 Io mi sento morir.

Sam. Vivi, e confida
 Nel poter di quel Dio, che dalle mani
 Di una belva peggior traffe in Egitto
 Salvo il popolo suo. Se Provvidenza
 Lo destina a regnar, vana è la forza
 Contro lui de' Leoni. Itene amici,
 Nel divino poter ciascun confidi;
 Di Davidde ite in traccia, e a me si guidi.

Tenero Padre amante
 Non paventar del Figlio.
 Serena il mesto ciglio,
 Che Dio lo salverà.
 Rammenta il Padre Abramo
 Contra del Figlio armato,

E pur

E pur lo ha consolato
 Il Dio della pietà.
 parte.

S C E N A VI.

*Isai, Accabbo, Eliabo, Abinadar, e gli altri
 cinque fratelli.*

Isa. SI' si speriamo, o figli;
 Ma congiunta alla speme
 Sia la nostra virtù. Deh rammentate
 Che il fulmine talora
 Cade full'innocente
 Per spavento, e terror del delinquente.
 Per man del Fratricida
 Morì il misero Abelle, e la sua morte
 Fu la pena crudel del reo germano,
 Schermendo il duol de' suoi rimorsi in vano.
 Ah! nella mia Famiglia
 Del perfido Caino
 Non fiavi il successor. Pensate, o figli,
 Che ogni ben della terra è un ben fugace,
 Che la pace dell'alma è un ben verace.
 Che vale un Regno,
 Che può fortuna,
 Se il core aduna
 Tormenti, e pene,

Se

Se il vero bene
 Trovar non sà?
 Effer Nembrotte
 Vuol grande in terra,
 Ma il Ciel l'atterra,
 E umile il rende.
 Salir pretende
 Nel sen degli Astri,
 E i fuoi difastri
 Formando va, *gli parte con Accabbo, e i cinque figli minori.*

S C E N A VII.

Eliabo, e Abinadar.

Abin. **U**Disti? il buon Profeta
 Par che a Davidde inclini
 La fronte coronar.
Elia. Chi fa che ad arte,
 Col Genitore inteso,
 Egli non abbia ordita
 Contro noi la congiura? Il Padre nostro
 Ama l'ultimo germe
 Sopra ogni figlio suo. La greggia affida
 All'inerte sua destra. A lui concede
 Le primizie del campo, e allor che il vede
 Nell'estiva stagion scender dal monte,

Ter-

Terge al garzone il Genitor la fronte.
Abin. Di un novel Beniamino
 Rinnovato è l'esempio, e non vorrei
 Che cimentar dovesse
 Il Fraterno rigor.
Elia. D'un' ingiustizia
 Vendicarmi saprò. Creder non posso,
 Che preferir si voglia
 Al maggiore il minor. La Provvidenza
 Serba l'ordine ufato, e senza colpa
 Non toglie un ben, che la Natura accorda,
 Samuel si dà il vanto
 Di Profeta di Dio? Chi mi assicura
 Che non sia questo vanto un'impostura?
 Facile all'occhio appare
 Della virtude un lampo,
 Qual passegger nel campo
 Accendesi un vapor.
 Stella tal'or rassembra
 Foco dal Ciel disceso,
 Foco talora acceso
 Tra il fango, e il lezzo ancor.

SCE-

S C E N A V I I I .

Abinadar solo .

LA ragion del Germano
 Avvilir mi dovria . Se al primo nato
 Fosse dovuto il Regno
 Io sperar nol potrei . Ma no , non credo
 Possa giovar il dritto
 Di sangue , e di natura allor che il dono
 Vien da libera mano . In ciò mi accordo
 Del Profeta al pensier , ma non mi accheto ,
 Ch'abbia a donarsi il regno
 A chi è di me più sconosciuto , e indegno .
 Perciò co i miei disegni
 Non facciafi rumor . L'arte , ed il tempo
 Forse mi gioveran . Per ora io taccio ;
 Scagliar vo' il colpo , e vo' celare il braccio .

Se felice è il mio disegno
 Ne avrò merto , e ne avrò lode ,
 Che si esalta ancor la frode
 Quando è giunta a trionfar .
 A che val l'umano ingegno ,
 A che vale un'alma forte ,
 Il suo stato , la sua forte
 Se non vale a migliorar ?

S C E .

S C E N A I X .

Campagna vasta con Colline .

*Davidde in atto di soffocar un Leone .***C**Adi al suolo ingorda belva ,

Peran teco i rei timori ,

E le Ninfe , ed i Pastori

Per il prato , e per la selva

Tornin lieti ad abitar .

Quello stesso Iddio clemente

Che a Sansone armò la mano ,

Quello stesso Onnipossente ,

Il poter mi diè sovrano

Onde il Mostro foggioyar .

Grazie mio Re , mio Nume ,

Unica mia speranza , e mio conforto ,

Tu me salvasti , e il fier Leone è morto .

Deh ! quel valor possente

Che mi donasti in affrontar la belva

Dammi a l'uopo maggiore

Gl'interni mostri a foggioyar del core .

Che valse al pio Sansone

Sovraumana fortezza in faccia all'empie

Seduttrici pupille ,

Che destaron in sen le ree faville ?

Non

Non manca, il so, la Provvidenza eterna
 Di soccorso a' mortali. Interni moti
 Spira la Grazia; providi consigli
 Porgono i vecchi ai giovanetti; i padri
 Ammoniscono i figli; i prischi esempi,
 Le altrui calamità, tutte son voci
 Onde al cuore ci parla Iddio sovrano,
 Ma l'arbitrio tal'or le ascolta in vano.
 Deh! pria che a te ribelle
 Senta lo spirto mio, su questo suolo
 Dove il fiero Leon sen giace oppresso
 Pera, o Signore, il tuo Davidde istesso.

S C E N A X.

Isai, Accabbo, e Pastori, e detto.

Coro di Pastori.

Benedetta sia la destra
 Che la Selva ha liberata,
 Betelemme fortunata!
 Fortunato Genitor!
 Benedetto chi sottrasse
 La sua Patria al rio periglio,
 Chi salvò l'amato Figlio
 Benedica il Padre ancor.

Isa. Vieni del sangue mio

Cara

Cara parte e miglior, vieni al mio seno.
 Lascia sfogar l'interna gioja appieno.

Dav. Mira, o Padre, la fera
 Distesa al suol, Mira del grande Iddio
 Il tremendo poter. Di un fragil legno
 Armato il braccio mio, bastò a far fronte
 Al terror della selva:
 Bastò un garzone ad atterrar la belva.

Isa. Ah! non sai ben Davidde
 Al nostro Dio clemente
 Quanto caro tu sei. Vieni, ti aspetta
 Il Profeta divino. Al tetto umile
 Giunse il pio Samuele. Un de' miei figli
 Al perfido Saulle
 Chiama Dio successor. Fra gli altri sette
 Il Ministro celeste ancor non seppe
 Trovar colui, che dell'onor sia degno,
 E al mio David si profetizza il Regno.

Dav. Padre, che di tu mai? l'umil Pastore,
 L'inesperto garzon salire al trono?
 Ah! t'inganna l'amor, quell'io non sono.

Isa. Vieni meco, mio figlio, e del Profeta
 Odi le sacre voci. In lui favella
 Spirto di verità. Fa che il tuo volto
 Si presenti a' suoi lumi. In te ricerchi
 Quel che il Nume gli addita, e se ritrova
 Nell'innocente cor colui che al trono
 D'Israel si destina,

e

Al

Al comando di Dio la fronte inchina.

Dav. Chi resister potrebbe

Al voler di colui che al mondo impera?

Padre, ti seguirò. Parli il Profeta,

E obbedito farà. Se il Trono è un peso,

Non ricuso soffrirlo, e s'egli è un dono,

Grato al mio Dio di sua clemenza io sono.

Care Selve, piagge amiche,

Io vi lascio, e vi abbandono;

Ma scordarmi ancor sul Trono

Non saprò ch'io fui Pastor.

Isa. Caro figlio a Dio diletto,

Di virtù coltiva il zelo,

Che affai piace al Re del Cielo

L'umiltà del nostro cor.

Dav. Deh, mi assista il tuo consiglio.

Isa. Vieni meco, amato figlio.

Dav. Tu mi guida.

Isa. Iddio ti scorta.

a 2. Mi consola, e mi conforta

Coi tuoi raggi il santo amor.

Dav. Chi son'io, che a gloria tanta

Esaltare Iddio pretende?

Isa. Dio comanda. Ei solo vanta

Regular le altrui vicende.

a 2. Sì, quel Dio, che i grandi abbassa,

Può far grandi i vili ancor.

Fine della prima Parte.

P A R-

PARTE SECONDA.

S C E N A I.

Recinto di Capanne, come nella prima Parte.

Isai, Davidde, Eliabo, Abinadar, gli altri cinque fratelli, Pastori, e popolo.

Isa. **E**gli, amici, Pastori, ecco in Davidde
L'uccisor della belva, ecco il strumento
Della destra di Dio. Lodate il Nume,
Date lode al fanciullo, e fra i prodigj
Del gran Dio d'Israello
Fia in tronchi, in marmi, e più nell'alme inciso
Il fier Leon da imbelles destra ucciso.

Eli. German, la tua vittoria
Sia caso, o sia virtù, lodo ed ammiro.

Questa prima avventura

Puote a imprese maggiori

Le tue brame destar; seconda il Fato.

Siati propizio il padre,

Sianti amici i pastori, e Betelemme

Ti acclami suo Signor. Cogli altri io stesso

Mi unirò a tuo favor. Ma in me ravvisa,

Per età, per natura

Quegli che dopo il Padre

Devi tu rispettar; e al primier nato

C 2

Guar-

Guardati un dì di comparire ingrato.

Dav. Oh ciel! perchè, germano,
Torvo mi guardi in faccia,
E confondi l'amor colla minaccia?

Isa. Frena l'ardir protervo; (*ad Eli.*) e tu perdona
Al garzon sconsigliato
Gli empiti di natura. *a Dav.*

Dav. Ah sì, pur troppo
Di passione il giogo
Aggrava il nostro cor. Possiam gli affetti
Frenar^e, è ver, colla ragione amica;
Ma il senso alla ragion cede a fatica.

Abi. David, s'io t'amo il fai. La tua virtude
Merta amore, e rispetto. I sette figli
Nati prima di te ceder ti denno
In virtude, in fortezza, in grazia, in fenno.

Dav. Voglia il ciel, che il tuo labbro
Non discordi dal cor. Se i detti tuoi
Sono meco sinceri
Delle belle tue lodi io non son degno;
Se finto è il dir, di un mio germano è indegno.

Isa. Acchetatevi, o figli, ecco il Profeta,
Che ver noi muove il passo; il gran momento,
Figli, ormai si avvicina
Di conoscer qual Re Dio ci destina.

Eli. (Ah mi palpita il cor.)

Abi. (Trema il cor mio.)

Dav. (Sia pur di me quel che più piace a Dio.)

SCE-

S C E N A II.

Samuele, e detti.

Sam. **O**H potenza superna! oh forza ignota
Della Grazia Divina! ecco, già sento
Rapirmi in ciel. Lungi da me, o Mortali:
Questa spoglia terrena
Tabernacolo è resa
Dello Spirto di Dio. Nessuno ardisca
Il piede approssimar. Quel foco interno,
Che m'imprime nell'alma i sacri arcani,
Venerate da lunge, o voi profani.
Sacro Nume ti veggio. A poco a poco
Salgo sovra l'Empiro. I tre sentieri
Superati dell'aere, ecco già s'apre
L'infimo cielo; ecco il Pianeta a destra,
Ecco l'altro a sinistra; ecco le stelle
Fosco obbietto a' mortali; aprite il varco
Al Profeta di Dio dei setteformi
Angeli, o pii custodi. Al firmamento
Providenza m'invita; ecco l'eterno
Immortale, superno
Padre, e Signor. Eccolo dai perfetti
Angeli circondato.
La fede al destro lato
Di poter, di maestate adorna... Oh Dio!

Non lice al labbro mio frale, ed umano
 Del veduto mistero aprir l'arcano.
 Odo l'eterna voce
 Intuonarmi all'orecchio: a terra, a terra:
 Ungi col sacro crisma
 Dell'empio Rege il successor novello,
 Ungi Davide, e il successor fia quello.
 Oh di Jesse eccelsa Prole
 Dal tuo sangue il mondo aspetta
 Del peccato la vendetta,
 E l'antica libertà.
 Oscurar si vede il Sole,
 Trema attonita la terra;
 Ma l'Empiro si differra,
 Ma trionfa la pietà.

Isa. Figlio, mio caro figlio, udisti il cenno
 Dell'eterno Fattor? Ma, i lumi al cielo
 Fissi, e taci così? Del core i sensi
 Nel silenzio nascondi?
 Non mi guardi, non parli, e non rispondi?

Dav. Padre, con quali accenti
 Alla Bontà Divina
 Corrisponder potrei? no, il labbro umano
 Degnamente non puote
 Le voci articular. Cantico interno
 Forma il cor col silenzio, e al pio Signore
 Più del labbro divoto è grato il core.

Eli. Trema a ragion Davide

Di

Di un peso, a cui non puote
 Regger fenno immaturo, età inesperta.
 Teme il Serto Regal, fa che nol merta.
 De' Filistei nemici
 Come la destra imbelle
 Può p'orgoglio frenar? come le schiere
 Condurre armate all'inimico a fronte
 Inesperto garzon, che in Re si elegge,
 Mentre sa appena pascolar il gregge.
 Nel Dio delle vittorie
 Si dirà ch'ei confida; ed allegando
 Lo sbranato Leon, glorie, e prodigi
 Spereransi da lui. Ma chi è sì ardito,
 Che i miracoli voglia
 Pretendere da Dio? Dovrà mai sempre
 L'invisibile destra
 Combattere per noi? qual zelo il Nume
 Aver può che ci regga un Re sovrano,
 Se dato è il scettro a un'inesperto in mano?
 Dio dal sangue di Jesse
 Domanda il Re. Perchè l'onor sublime
 Dare all'ultimo nato? e perchè in vece
 Di un tenero Pastor non sale al Trono
 Chi il Filisteo più volte
 Fece già impallidir? noto è il mio braccio,
 Ed ho valor che basta
 Fra i nemici a trattar la spada, e l'asta.
 Il valor di mia fortezza

c 4

Non

Non a caso il Ciel mi diede,
 Ei mi accende, ed ei mi chiede
 Ch'io sia grato al suo favor.
 Il morir da me si sprezza
 Per il Nume, e per il Regno,
 Ma non soffro un torto indegno,
 Ma difendo il proprio onor.

S C E N A III.

Accabbo, e detti.

Acc. Signor, d'infauite nuove
 Oggi mi vuole apportatore il fato.
 Tra Filistei nemici,
 Con terrore più volte
 Udito avrai di Goliatte il nome.
 Il tremendo Gigante
 Mosse ver noi le piante, e alle campagne
 A Betelem vicine
 S'udì già minacciar stragi, e ruine.
Isa. Eliabo, udisti? a te che vanti in seno
 Sì nobile ardimento
 Offre forte propizia un bel cimento. *con ironia.*
Eli. Padre, non so che dir, m'insulti, il vedo:
 Quest'impresa sublime ad altri io cedo. *parte.*

SCE-

S C E N A IV.

I suddetti.

Sara. Ecco l'usato stile
 De' superbi mortali, han fra le labbra
 Spesso il nome di gloria, e nei cimenti
 Non la fan meritar.
Isa. Ma a noi frattanto
 Il periglio si accresce; e chi di voi
 Figli farà il primiero,
 Che si esponga a pugnar contra l'altero?
Abin. Sono le grandi imprese
 Riserbate agli Eroi. David lo merta,
 Cedasi a lui la gloria,
 E gli accresca Trofei la sua vittoria.
Dav. Padre, ah sì, nel mio seno
 Sento il valor superno
 Che di nobile sdegno il cor mi accende,
 E maggior di me stesso Iddio mi rende.
 Deh! Samuel concedi
 (Pria che in me la tua destra imprima i segni,)
 Che del Popolo eletto
 La salvezza procuri: e meno indegno
 Allor farò di possedere il Regno.
 Non temete di me; quel Nume istesso
 Che mi die' forza a superar le belve,

c 5

Con-

Contra il fiero Gigante
 Meco io spero in difesa . Armi non curo
 Da affrontarmi coll' empio . Armato ho il core
 Di fè, di speme, e di celeste ardore .
 La Pastoral mia canna
 Basta, se Dio l' impone,
 Basta a farlo tremar .
 Sì sì, d'intorno
 Veggo strisciar di bella gloria il lampo .
 Non temete compagni, al campo, al campo .
 Venga pur di stragi armato
 Il terror di questo Regno
 Proverà l' estremo fato,
 Perirà quell' infedel .
 De' superbi l' empio stuolo
 Ch' or minaccia estremo sdegno
 Cadrà pure steso al suolo
 Per la man del giusto Ciel . *parte .*

S C E N A V.

*Isai, Samuele, Abinadar, Accabbo, e gli altri
 come sopra .*

Isa. **D**Eh seguitelo amici . Andate, o figli,
 Del germano in difesa . Accabbo almeno
 Tu da lungi lo siegui .
Acc. Oh ciel! che giova

Di

Di noi tutti il poter, se nol soccorre
 Degli eserciti il Nume? e se combatte
 Providenza per lui, qual' uopo ha il figlio
 Di soccorso, di scorta, o di consiglio?

Chi può resistere

Al braccio forte

Dell' invincibile

Terror di morte?

Del cielo i cardini

Del mare i limiti

Chi regge, e modera

Quel mostro orribile

Cader farà .

Così le indomite,

Così le fiere

Smanie dell' anima,

Crudeli, e altere

Il Dio dell' etera

Nel cuor degli uomini

Frenar saprà . *parte coi cinque figliuoli d'
 Isai, e coi Pastori .*

SCE.

S C E N A VI.

Isai, Samuele, Abinadar.

Isa. **C**He fai tu che non parti? *ad Abi.*
Abi. Io non mi vanto

Di soverchia fortezza, e al fier cimento
 So che inutil sarebbe
 Mezzi umani adoprar. Se Dio soltanto
 Deve operar co suoi prodigj ignoti,
 A lui mando dal cor sospiri, e voti.

Sam. (Perfido, i voti tuoi
 Son mendaci, lo so.)

Isa. Deh! Re pietoso,
 Te, che del popol tuo togliesti al piede
 Le fervili catene;
 Te, che le sacre leggi
 Imponesti a Mosè, che alla promessa
 Terra guidasti i successor di Abramo,
 Te solo invoco, ed in soccorso io chiamo.
 Scordati la proterva
 Sconoscenza degli empj. E il vitel d'oro,
 E la manna sprezzata, ed il rifiuto
 Della terra felice, e il forsennato
 Spirto d'Idolatria scorda, perdona
 Dio del Ciel, Dio clemente,
 Nè confondere il reo coll' innocente.

Una

Una volta il mondo giacque
 Sotto l'acque desolato;
 Ma giurasti allor placato
 Non scordar la tua pietà.
 Questa terra, e questo regno
 Al tuo sdegno aperse il varco,
 Ma non fei di grazie parco
 Con chi colpa in sen non ha. *parte.*

S C E N A VII.

Samuele, e Abinadar.

Abi. **O**Dimi Samuel, fiam foli, e posso
 Libero teco favellar. Davidde
 Tu chiami al Trono, e dubitar non voglio,
 Che privato interesse
 T'animi a suo favor. Vanti col Cielo
 Secreta intelligenza. A te la Gloria
 Parla affai confidente,
 E venerare il nome tuo si sente.
 Ciò farà, non lo niego;
 Ma se David foggia
 Al destin de' mortali, e sotto l'ira
 Del Gigante crudel s'arrende, e muore,
 Chi farà di Saulle il successore?
 Senza aspettar dal Cielo
 Altri lumi, o consigli,

Pre-

Preveggo già , che d' *Eliabo* il grado
 Preferir si dovria , nè fora ingrato
 Chi scegliesse alla Reggia il primier nato .
 Pure se ti spiacesse
 Quell' altero costume , e me voleffi
 Antepor nella scelta , io ti prometto
 Premio all' opra condegno ;
 Meco a parte farai di questo Regno .

Sam. Perfido ! i sensi tuoi

Tutti volli ascoltar ; versasti alfine
 Il nascosto velen dal labbro immondo .
 Tu fin' ora parlasti , or io rispondo .
 Scorgo in te il rio costume
 D' incredulo protervo ,
 Che per franco seguir lo stil non faggio ,
 Nega alla Fede il doveroso omaggio .
 I Profeti di Dio
 Stolto non insultar . Ignori forse
 Che lo Spirto divino
 S' agiti nella mente
 De' fervi tuoi ? Del Patriarca Abramo
 Nieghi la vision ? Mosè non credi
 Nel rovetto , onorato
 Dall' aspetto di Dio ? Sul Sina asceso
 Non parlò a faccia a faccia
 Coll' eterno Signor ? T' è ignoto il nome
 Di Lor , che le sventure
 Profetizzar del Popolo scorretto ,

E

E de' lor vaticinj il tristo effetto ?
 Dio mandommi a tuo Padre , e Dio m' ispira
 Unger Davidde , e coronare intende
 Non l' età , non l' orgoglio ,
 Ma la virtù , ma l' innocenza . Indegno !
 Tu mercantar vorresti
 Sulla Grazia divina , e i don celesti ?
 Pera del rio consiglio
 Pera infin la memoria . Ah non fia vero
 Che a' secoli venturi
 Uomo rinasca a cotal segno ardito ,
 O pera allor che dalle fasce è uscito .
 Ah ! che l' audace orgoglio
 Gli angeli a Dio sì cari
 Precipitò dal foglio
 Fin nel tartareo sen .
 E il primo Padre istesso
 D' una superba al cenno ,
 Della superbia anch' esso
 Non ricusò il velen . } *parte .*

SCE-

S C E N A V I I I .

Abinadar solo.

Abi. **A**H! mi piombar ful core
 Del Profeta le voci. E' vero, è vero,
 Il superbo pensiero
 M'agita, mi trasporta. In uno specchio
 Mi mostrò le mie colpe. Al rammentarle
 Palpito, mi confondo.
 Mi avvilito il rossor. Dove mi ascondo?

Se nel mio petto

Timor io sento,

Novello affetto

Di pentimento

Può d'ogni colpa

Purgar l'error.

Sì, lo confesso,

Nel suo Profeta

Parlò Dio stesso;

La manfueta

Divina voce

Rifento al cor. } parte.

SCE.

S C E N A I X .

Campagna vasta.

Dal fondo della scena vedesi venir *Davidde* con tutto il seguito, portandosi da uno sopra un'asta il Teschio del Gigante Goliath, e da altri varie palme di allori, di ulivo, e di fiori.

Da una parte vengono incontro a *Davidde*, *Ifai*, *Samuele*, *Abinadar*, *Accabbo*, ec.

Coro di Pastori.

Viva, viva il Garzon prode,

Nostra pace, e nostra vita;

Diafi gloria, diafi lode

A quel Dio che l'animò.

Dav. **S**I' sì, lode recate

All'eterno Signor, che del mio braccio

Si è degnato valerfi. Iddio sovente

Sotto il vel di natura

Cela i prodigj suoi. Chi mai potea

Sperar da questa mano

Estinto il Filisteo? Ma che non puote

L'alto voler sovrano

Di

Di quel Dio, che governa il germe umano?

Isa. Figlio, mio caro Figlio,
Vieni, ah vieni al mio sen. Questo che miri
Grondar dagli occhi miei
Pianto di tenerezza,
Non è segno di duol, ma di allegrezza.
Dimmi

Sam. Deh! lascia omai
Che il decreto si compia *ad Isa.*

Isa. Aspetta. *a Sam.* E come,
Tenero sangue mio, come potesti
L'empio mostro atterrar? *a Dav.*

Sam. Ma il Cielo affretta
La sacra unzion. *ad Isa.*

Isa. Deh un sol momento aspetta.
Compatibile è un Padre,
Se chiede al caro Figlio
Come uscire potea dal suo periglio. *a Sam.*
Narrami in brevi accenti
L'ordine della pugna.

Dav. Odi i portenti.
Giungo solo all'aperto. Ogn'un paventa
Seguire i passi miei. Solo mi veggio
Dell'inimico in faccia,
Che col guardo, e col labbro urla, e minaccia.
L'acqua del vicin fiume
Divideva il terren; tentarne il guado
Già provava il nemico; io fra l'arene

Rac-

Raccolgo un sasso, e alla volubil fionda
Destramente l'adatto. Intorno intorno
Giro l'agile fune. Il colpo avvento,
Fischia il sasso per l'aria, e l'ampia fronte
Colpisce, impiaga, esce di sangue un fonte.
Cade a terra il Gigante, alla caduta
Par che tremi la selva. I pastorelli,
Che di lontan tremanti
Palpitavan per me, corron giulivi,
E con inni festivi ogn'un si appresta
Troncar dal busto al Filisteo la Testa.

Isa. Perfido, su quell'asta
Tremar non mi farai. L'anima fella
Vomitasti dal seno. *verso la testa.* Or via favella. *a Sam.*

Sam. Lascia che in te si adempia *a Dav.*
Il Decreto divino. Il Crisma Santo
Ecco al grand'uopo. O voi, che il Re novello
Per comando di Dio segnar mirate,
Alzate i lumi, e caldamente orate. *tutti alzano
la faccia al Cielo.*

Inginocchiati o Figlio. Il Re de' Regi *Davidde*
s'inginocchia.

Lo Scettro d'Israello
Consegna alla tua man. Tu de' Fedeli
Sarai Dominator. Ma ti rammenta
Nel regolar de' tuoi vassalli il freno,
Ch'esser loro tu dei Padre non meno.
Non ti pensar regnando

Non

Non aver che temerè . Iddio comanda
 Ai Monarchi terreni, e cambia il Regno
 In doloroso affanno
 Allor che il Re vuol divenir tiranno .
 Ma qual raggio di luce
 Mi torna a irradiar? Quai dal tuo sangue
 Ne' Secoli venturi
 Avverarsi vegg' io Misterj oscuri?
 Una Vergine Madre, un Dio fatt' uomo,
 Un' Immortal soggetto
 A patire, a morir . Aperte in cielo
 Della Gloria le porte, e i primi Padri,
 I Profeti, ed i giusti il sospirato
 Giorno toccare, e benedir la prole
 Di Davidde, e di Jesse . Oh! fortunati
 Popoli, a cui serbata
 E' l'età più felice . Oh ciechi, oh indegni,
 Che della colpa in traccia
 Andrete ancor coll'innocenza in faccia!
 Sparve il Lume Celeste . Alzati e Regna,
 E l'umiltà nella grandezza insegna .

Dav. Sì, mio Dio, del tuo dono
 Grato farò; non mi abusar prometto
 Della Grazia Divina . A voi son Padre,
 Popoli a me dilette; a te son Figlio,
 Caro mio Genitor . Fratelli amati,
 Ditelo a me di cuore,
 Che sperare poss'io dal vostro amore?

Abin.

Abin. Chiamo Dio in testimonio
 Del contrito mio cor,

Elia. Finch'io poteva
 A te l'acquisto contrastar del Soglio
 Favellai con orgoglio . Or regni, e basta
 Questo titolo sacro
 Onde il mio cor coi più sinceri affetti
 Un' immagin del Nume in te rispetti,

Isa. Ah! questa gioja sola
 Mancava al mio piacer . Miei cari figli,
 Si accresca in voi della virtute il zelo,
 Vi stringo al sen; vi benedica il Cielo,

CORO.

Benedetto il Re superno
 D'ogni bene il donator,
 Benedetto sia in eterno
 Di Davidde il giusto cor.

Fine dell' Oratorio .